

L'ex ministro della Sanità ha iniziato la terapia
La moglie: «Ora ci occuperemo di tutti i detenuti»

Dopo il ricovero Natale in famiglia per De Lorenzo

Natale in casa De Lorenzo. Dopo tre giorni passati in una casa di cura partenopea, dove è stato ricoverato ieri mattina, e dove ha iniziato la terapia contro la forma di anoressia che lo ha colpito, la sera della vigilia l'ex ministro farà ritorno a casa per festeggiare le festività con i parenti più stretti. Le dichiarazioni della moglie Marinella e del nipote Ferruccio. «Continueremo ad occuparci di tutti gli altri detenuti».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un cappotto di cammello, il passo incerto, il volto scavato, sotto il braccio di una delle due figlie. Francesco De Lorenzo ha fatto ingresso, così, ieri mattina, in una clinica napoletana, dove rimarrà per tre giorni in attesa di tornare a casa la sera del 24 per poter trascorrere in famiglia la sera della vigilia di Natale. Una serata intima, quella della vigilia, che vedrà presenti solo i parenti più stretti, i figli, la moglie, il padre, i nipoti, il fratello di «sua sanità».

sieme ad alcuni esponenti di Forza Italia, in occasione della prima udienza del processo a carico dell'ex ministro, che dopo la scarcerazione, invece di essere un comitato «pro De Lorenzo» è diventato un comitato «pro detenuti». «Sia io, che la moglie, Marinella - ha precisato il nipote di De Lorenzo - gli abbiamo chiesto se conveniva della necessità che la nostra famiglia si facesse promotrice di una iniziativa e di un comitato nazionale che si occupi quotidianamente del

dramma delle carceri e soprattutto dei problemi legati alla custodia cautelare per i reati minori».

Le contestazioni e le critiche alla scarcerazione di De Lorenzo, nel nome di una giustizia che non è uguale per tutti, hanno colpito nel segno, se è vero che la moglie di «sua sanità», Marinella, ha sentito il dovere di fare alcune precisazioni: «A quanti hanno commentato negativamente la scarcerazione di mio marito voglio assicurare che ci impegneremo in prima persona in una situazione di quanti vivono in carcere in pessime condizioni di salute e richiameremo l'attenzione delle forze politiche e sociali per cercare di restituire la vivibilità nei penitenziari di tutta la penisola: È un impegno d'onore - ha concluso la signora Marinella De Lorenzo - che prendiamo di fronte a tutti quelli che sono nelle celle e che stanno male». Tutti i familiari si augurano che il loro congiunto si possa rimettere presto e che quindi possa presenziare a tutte le udienze del processo che si svilupperanno a cominciare da martedì 27 dicembre.

Rinvio a giudizio l'ex ministro Salvo Andò per voto di scambio

L'ex ministro socialista alla Difesa, Salvo Andò, sarà processato per voto di scambio con il clan mafioso catanese del boss detenuto Benedetto Santapaola. Il gup Antonino Ferrara ha concesso il rito immediato chiesto dall'ex parlamentare fissando la prima udienza del processo per il primo marzo '95 davanti ai giudici della terza sezione penale del tribunale di Catania. Il gup Ferrara ha rinviato a giudizio con la stessa accusa altri due imputati nello stesso processo: il capomafia Benedetto Santapaola e il genero del boss pentito Giuseppe Pulvirenti, Pietro Puglisi, che avrebbe svolto attività elettorale in favore dell'ex ministro dopo la metà degli anni 80. L'inchiesta prese avvio dalle rivelazioni di più pentiti del clan Santapaola. Lo stesso Giuseppe Pulvirenti ha ricostruito l'episodio il 23 novembre scorso nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia. In quell'udienza, il Malpassuto affermò di avere ricevuto indicazioni da luogotenenti di Santapaola di dare ordini ai suoi affiliati di appoggiare l'esponente socialista ma precisò anche che «Andò non mantenne le promesse che sarebbero state fatte alla

cosca».

Il ministro spiega gli indirizzi «politici» del contratto-scuola

D'Onofrio agli insegnanti Pochi soldi ma farete carriera

■ ROMA. In futuro la carriera degli insegnanti non sarà più unica e uguale dall'inizio alla fine della vita professionale, ma articolata e differenziata. È questo il senso delle direttive «politiche» che il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ha dato all'Aran (l'agenzia per la contrattazione del pubblico impiego) alla vigilia dell'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto scuola. Un contratto scaduto sin dal 1990, e per il quale si prevede un aumento «modesto», come ha sottolineato lo stesso D'Onofrio, solo il 6 per cento è previsto, infatti, dall'accordo sul costo del lavoro del '93.

In attesa delle riforme (autonomia e secondaria superiore), il ministro pensa di porre le basi per una diversa funzione docente. Gli orientamenti del ministero sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa. «D'Onofrio

pensa ad un tempo scuola più lungo. «Più scuola per una scuola migliore» ha detto, parafrasando le richieste del movimento degli studenti. Una scuola nella quale «l'insegnante sarà economicamente incentivato per svolgere, se lo vorrà, oltre alle 18 ore di cattedra, attività trasversali (come i corsi di sostegno, di educazione ambientale o stradale); per insegnare nei corsi di specializzazione post-laurea; per coordinare nella scuola dell'autonomia le attività di docenza. Tutte attività che prefigurano il rilancio della sua figura professionale» - ha precisato D'Onofrio - e che in futuro aprono spazi di carriera».

Ma queste anticipazioni del ministro non sono affatto piaciute alla Cgil scuola. Emanuele Barbieri ha accusato D'Onofrio di «perseverare» nell'errore tutto berlusconiano di puntare sull'affetto annuncio, e tralasciare i fatti. «Dopo uno anno

dalla presentazione delle piattaforme - ha detto Barbieri - non abbiamo mai avuto risposte, è quanto mai singolare che, il giorno prima della convocazione formale per il contratto, il ministro esponga le sue intenzioni in una conferenza stampa».



Ferruccio De Lorenzo, padre dell'ex ministro della Sanità mentre entra nella clinica dove è ricoverato il figlio Francesco

C.F./Ansa

Cosenza, un altro poliziotto è grave per lo scoppio di un deposito abusivo

Agente dilaniato dai «botti» illegali

Un poliziotto morto e uno ferito. Stavano trasportando al poligono i mille chili di «botti» costruiti illegalmente per essere venduti durante le feste e custoditi nell'abitazione di un pirotecnico arrestato. Improvvisamente l'esplosione che ha colpito in pieno i due agenti. Sergio Migliano, ispettore di polizia, 36 anni, è stato dilaniato. Era padre di due bambini. Prognosi riservata per l'agente Camillo Santoro. I medici dicono che si salverà.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA. Nella fanghiglia giallastra si apre improvvisa una piccola buca ormai riempita dalla pioggia che continua a cadere fina ma insistente: è il primo e unico tragico segnale della barbarie che come una maledizione accompagna le feste ogni anno. Botti, mortaretti, bombette, giandole e polvere pirica, questa volta ancor prima della notte di Natale e Capodanno hanno imposto un assaggio dei terribili consueti massacri: un morto e un ferito grave.

I figli non sanno nulla

Sergio Migliano, ispettore scelto della polizia di Stato, 36 anni, è deceduto sul colpo. Lascia due bimbi che ancora non sanno nulla della sciagura che li ha colpiti portando gli via papà. Camillo Santoro, 27 anni, agente, è ricoverato nell'ospedale di Cosenza: ha le gambe con ustioni di terzo grado, un gravissimo shock da esplosione, ferite più o meno gravi in tutto il corpo, soprattutto sul volto e in testa. La

prognosi, per lui, è riservata, ma i medici sostengono che si salverà. Entrambi stavano lavorando, in una delle prime vere notti fredde di quest'inverno, per assicurare a tutti i cittadini feste serene, per ridurre i rischi degli incidenti e delle disgrazie che ci vengono imposti ogni anno da una minoranza violenta e irresponsabile.

Il botto è stato sentito tra l'una e le due della notte tra martedì e mercoledì. Tutta Cosenza e alcuni paesini dell'interland sono stati scossi da un boato che ha fatto paura. Le strutture dell'ipermercato «Al gran sole» che s'affaccia sul gigantesco spiazzo alla periferia della città dove si trovano il poligono di tiro e l'elipporto, hanno vibrato violentemente. Per un attimo è sembrato che la grande costruzione potesse cadere giù come tutti i vetri della zona. Migliano che stava trasportando una delle casse di legno sequestrate è saltato in aria. Una fine atroce, il suo corpo è stato dilaniato, in parte disperso. Santo-

Una segnalazione anonima

L'operazione della questura cosentina era scattata verso mezzanotte, dopo la segnalazione anonima su un megadeposito di botti a Marzi, un minuscolo paesino a poche decine di chilometri da Cosenza. Era stata affidata a Migliano e Santoro perché, soprattutto il primo, aveva fama di un poliziotto incombustibile ed energico, da anni impegnato nel controllo del territorio. Non a caso pochi mesi fa qualcuno l'aveva svegliato in piena notte con una telefonata: «Affacciati, giù c'è la tua macchina che brucia così impari a farli i fatti tuoi e a non esagerare». L'impegno delle forze dell'ordine per reprimere l'industria dei botti illegali, un fenomeno che provoca più lutti e disperazione che gioia e allegria specie nel Mezzogiorno, è massiccio. Dopo la segnalazione era stato disposto un immediato controllo. Migliano e Santoro hanno intercettato il capannone scoprendo qualcosa come mille chili di materiale esplosivo. I due agenti hanno deciso di ac-

cumulare il materiale nel grande spiazzo alla periferia della città: lì lo avrebbero dovuto far saltare gli artificieri distruggendolo. Una pratica abituale dopo che nel novembre del 1991 i botti sequestrati esplosero dentro la questura di Cantanzaro provocando gravi danni e ferendo seriamente quattro poliziotti. Cos'è successo? Non c'è ancora nessuna versione ufficiale. Gli esperti ritengono che nelle confezioni vi fosse molta polvere nera di quella che esplose con il solo sfregamento. Le tensioni a cui sono stati sottoposti i pacchi nel trasporto avrebbero funzionato da miccia scatenando una reazione a catena che ha incendiato e fatto esplodere tutto il materiale pinco. Insomma, una tragica disgrazia che forse si sarebbe potuta evitare se il trasporto fosse stato affidato agli esperti.

I botti erano stati sequestrati in un deposito di un uomo di 28 anni, Carmine Peri che è stato arrestato per detenzione di materiale esplosivo e fabbricazione illegittima di ordigni. Peri è un pirotecnico e al suo paese sostengono tutti da anni si fa la fila, alla luce del sole, per acquistare gli esplosivi di fine anno. Chi ha segnalato per telefono il deposito? L'industria illegale del botto si è allargata progressivamente nel Sud. Naviga su un vero e proprio fiume di danaro e trova sempre nuovi investitori: avventurieri e incompetenti che puntano ad arraffare un po' dei miliardi che vengono bruciati ogni fine anno.

Cassazione; le motivazioni della sentenza

«La Corte d'appello sbagliò su Sofri»

■ ROMA. La corte d'assise d'appello di Milano che il 21 dicembre del '93 ha assolto Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino dall'accusa di aver ucciso il commissario Luigi Calabresi il 17 maggio del 1972 «è pervenuta a una decisione che si pone in evidente ed insanabile contrasto con le considerazioni sviluppate nella parte motivazionale». Lo sostengono i giudici della prima sezione penale della corte di Cassazione che il 27 ottobre scorso hanno annullato il verdetto d'appello, definito «suicida» dagli stessi imputati, con una sentenza le cui motivazioni sono state depositate ieri. Secondo i magistrati della Suprema corte, i giudici d'appello avrebbero considerato attendibile il pentito Leonardo Marino manife-

stando dubbi solo «circa la valutazione di alcune circostanze, che in precedenza - si legge nelle motivazioni - erano già state esaminate in senso confermativo della confessione, rendendo in tal modo illogico e contraddittorio il percorso argomentativo che fino ad allora aveva sorretto la confessione». I giudici milanesi hanno creduto a tutto quello che aveva detto Marino circa l'esistenza, all'epoca dei fatti, della struttura clandestina «Lotta Continua», la preparazione e l'esecuzione dell'omicidio Calabresi. Solo su un punto il pentito non sarebbe stato convincente: sulla descrizione della fase conclusiva dell'omicidio.

Dunque, secondo la Cassazione, «la corte di merito è incorsa in vizi di motivazione e violazioni di legge».

L'ex direttore della Sanità indagato a Roma

Poggiolini ammette «doni» miliardari

■ ROMA. Tangenti per un miliardo e mezzo in denaro e oggetti di valore «distribuiti» tutti a Roma da una decina di aziende farmaceutiche fra l'86 e l'92. Sarebbe una delle numerose ammissioni, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, fatte ieri sera dall'ex dirigente del ministero della Sanità Dutilio Poggiolini nel corso di un interrogatorio durato tre ore davanti al pm Antonio Marini.

Poggiolini è stato sentito dagli inquirenti su tre argomenti in particolare: il funzionamento della Commissione unica per il farmaco, la registrazione dei presidi medicochirurgici e le cosiddette officine di produzione che realizzano i prodotti base dei medicinali.

Poggiolini a conclusione dell'interrogatorio ha risposto alle domande dei cronisti sostenendo di avere offerto al magistrato la massima disponibilità: «Ho collaborato come ho fatto prima e come farò sempre». L'avvocato difensore di Poggiolini, Vincenzo Maria Siniscalchi, ha quindi spiegato che il suo assistito ha fornito al pm soprattutto notizie tecniche relative al funzionamento della Cuf e che molti episodi erano già stati riferiti alla magistratura napoletana. Non è escluso che Poggiolini venga ascoltato nuovamente da Marini dopo le festività natalizie.

L'inchiesta a carico di Poggiolini comprende diversi risvolti accertati tempo fa a Viterbo e scaturiti da indagini svolte a Napoli. I reati ipotizzati dal pm Marini, a seconda della posizione processuale, vanno dall'associazione per delinquere, alla concussione, alla corruzione, al falso in fatture.